

Dal quadripartito al tripartito senza stampella

di **ARTURO DIACONALE**

La proposta dell'elezione diretta del Premier può essere interpretata come la proposta al centro destra di sostituire il governo Conte-bis con un esecutivo d'emergenza destinato a realizzare la grande riforma istituzionale e portare il paese alle urne. Ma può essere anche considerata un modo per preannunciare che Italia Viva si batterà contro la modifica in senso proporzionale della legge elettorale e che la rottura su questo terreno con il Pd ed il resto della maggioranza si aggiungerà a quelle già esistenti sulla giustizia, sulle autostrade, sullo sblocco delle opere pubbliche e via di seguito.

Si può discutere su quale sia il significato più profondo e vero dell'iniziativa di Matteo Renzi. Ma non può esistere alcun dubbio sul fatto che essa rappresenti una uscita definitiva di Italia Viva dalla coalizione governativa.

Il Presidente del Consiglio può anche reagire facendo finta di niente ed il Pd lanciando una campagna di demonizzazione del secondo Matteo destinata ad affiancarsi a quella contro il primo. Ma indifferenza forzata e parificazione di Renzi a Salvini sul terreno del linciaggio politico non cambia la realtà costituita dalla rottura del patto di maggioranza.

Al governo nato quadripartito manca ora una gamba. Logica vorrebbe che il Presidente del Consiglio, che ostenta sicurezza di avere in Parlamento i voti necessari per continuare a governare, si presentasse prima al Quirinale comunicando la lacerazione subita dalla coalizione governativa e poi alle Camere per sollecitare una nuova fiducia da parte della parte restante della maggioranza e per scoprire se esista o meno una stampella parlamentare per puntellare il proprio esecutivo ora tripartito.

Contro questa logica si schierano quanti rilevano che se la verifica di Conte finisce in un fallimento non ci sarebbe alcuna possibilità di andare ad elezioni anticipate. Perché si dovrebbe attendere l'esito del referendum sulla riduzione dei parlamentari e la successiva ridefinizione dei collegi. E perché se la riforma elettorale in senso proporzionale non dovesse andare in porto si dovrebbe votare con l'attuale sistema proporzional-maggioritario considerato il più funzionale ad una vittoria del centro destra.

Ma bastano queste argomentazioni ad impedire al Parlamento di prendere atto che il governo quadripartito è diventato tripartito e non ha più una maggioranza definitiva?

L'interrogativo investe Conte e, se il Presidente del Consiglio da questo orecchio non ci sente, ricade automaticamente sulle spalle del Presidente della Repubblica che non può fare a meno di affrontarlo e risolverlo. Quanto meno con una formale chiamata al Quirinale del Premier!

Salta la lottizzazione Pd della Rai

M5S e Lega ritrovano un accordo nel bloccare il tentativo del Partito Democratico di far approvare nel Cda dell'azienda la nomina di nuovi direttori di proprio gradimento



L'opinione di Tocqueville

di ORSO DI PIETRA

Si dice sempre che per capire la democrazia negli Stati Uniti si deve leggere "La democrazia in America" di Alexis de Tocqueville, scritto poco meno di duecento anni fa. Il ché è assolutamente giusto. Il libro di Tocqueville è un classico che andrebbe letto e commentato a scuola. Ma chi ha superato l'età scolastica, non ha tempo per tuffarsi nel libro dell'aristocratico francese e vuole capire quale sia la differenza tra la democrazia americana e quella nostrana non deve far altro che compiere una brevissima riflessione.

Negli Stati Uniti, dove è quasi certa la rielezione di Donald Trump, a nessuno dei suoi nemici viene in testa di proporre di rinviare le elezioni in attesa che i consensi attribuiti al presidente uscente crollino miseramente a vantaggio dei democratici.

In Italia si tiene in piedi un Governo scombiccherato come il Conte-bis per impedire che le elezioni facciano vincere il centrodestra!

Riflessione forzata? Certo. Ma Tocqueville sarebbe stato d'accordo!

I 5 stelle e la politica manettara (per gli altri)

di PAOLO PILLITTERI

È necessario, osservando il panorama del non fatto o fatto male (che è ancora peggio) da parte del Movimento 5 Stelle al governo, gettare un'occhiata sull'operato del ministro Alfonso Bonafede al quale, et pour cause, sono riservate, da qualche tempo, le critiche più appropriate da parte dei garantisti doc, e quindi non del Partito Democratico che, anzi, gli giura quotidianamente fedeltà.

Basterebbe, peraltro, un attimo di riflessione sul no al blocco della prescrizione per ravvederne un empito di giustizialismo in sintonia con le istanze più reazionarie operanti fra politici e media in base alla falsa teoria che la giustizia se ne gioverebbe, aggiungendovi, per di più, la legge denominata "Spazzacorrotti", già contestata per la sua retroattività sanzionata seccamente dalla Consulta.

Sono convinzioni di un ministro della Giustizia più volte predicate in convegni e relativi spot allo scopo di

esaltare l'unica proposta, la più concreta, avanzata fino ad ora dai grillini, ovvero le manette: per gli altri, beninteso. In dispregio di quello stato di diritto la cui difesa sarebbe la bandiera, il compito, la missione, il dovere di quel ministro che, con ogni probabilità, apprezza molto di più il drappo del "Vaffa".

Dunque, manette ma non per se stessi giacché, vedi il caso della sindaca torinese Chiara Appendino, vale il sorvolamento, il passare ad altro, uno speciale silenzio rotto pur sempre dal grido "onestà, onestà!" che, proprio in base al giustizialismo programmatico, non pare così consono alla situazione della sindachessa raggiunta da ben tre avvisi di garanzia o, come dicono loro, di reato, fra cui quello di concorso in peculato. Il che, fosse capitato ad altri sindaci, l'invito alle manette sarebbe in men che meno auspicato e gridato contro; invece, nella fattispecie torinese, per dirla con un grande regista d'Oltralpe, il silenzio è d'oro. Ovviamente per noi garantisti sempre e comunque e verso chiunque, la speranza se non la certezza è che la Appendino ne esca al più presto innocente e che le sia evitato il gioco al massacro mediatico per un avviso di garanzia.

Ma è la non politica dei pentastellati che prevale, al di là delle prediche e dei sermoni che contraddistinguono un non operato surrogato, appunto, dalle omelie esortanti il giustizialismo erga omnes, salvo che per sé medesimi. Fra questi predicozzi spicca il tweet pentastellato per la giornata di martedì prossimo: "Se si spezza la fiducia nei confronti della politica e delle istituzioni nessuno rispetterà più le leggi e nessuno rispetterà più quello che dicono le istituzioni dello Stato". Testuale.

Troppo facile parlare di facce di bronzo?

Non molto, poiché il M5S tuonava contro la politica a favore della non politica. Era contro l'Euro e ora è a favore dell'Euro; era contro il Mes ed ora è favore del Mes. Era contro Emmanuel Macron e ora è a favore di Macron. Era contro le alleanze temendone il contagio e ora è favore delle alleanze. Era contro il Partito Democratico e ora è alleato col Pd. Era contro Forza Italia e ora, in Europa, è alleato con FI. Ma non basta.

Era il movimento che su piazze, cantoni, spot e tv voleva, fortemente voleva, aprire il Parlamento come una scatola di tonno, e ora non soltanto lo presiede ma è "diventato il tonno che difende la scatola".

Una politica questa? Un programma? No, uno spettacolo comico. Anzi,

tragicomico.

Renzi: il grande bluff

di VITO MASSIMANO

A volte si semina incertezza per riempire le pagine dei giornali. È uno sporco lavoro ma non è meno sporco di quello di coloro i quali – dagli scranni del Senato – fanno la voce grossa ben sapendo che stanno sparando a salve.

Il Governo non cadrà salvo che non si verifichi un disgraziato incidente o non sbuchi fuori una inaspettata maggioranza. Nessuno nell'attuale compagine a sostegno del Governo è alla ricerca di crisi al buio o – men che meno – di elezioni anticipate. Non conviene a Matteo Renzi il quale ha dei sondaggi pessimi, non conviene a Nicola Zingaretti che il Governo lo rivedrebbe col binocolo e non conviene ai Pentastar che sparirebbero dal Parlamento. E non conviene nemmeno a Forza Italia che infatti viene descritta come pronta a "cedere" una pattuglia di responsabili pronta a "reggere il moccolo" a Giuseppe Conte. Da ciò si evince che Renzi sta bluffando, sta giocando allo sfascio pronto a fermarsi ad un millimetro dalla rottura ben sapendo che l'azzardo è rischioso e che potrebbe finire peggio di Matteo Salvini e del Papeete.

Ma perché l'ex Presidente del Consiglio sta tirando la corda? Atteso che le elezioni anticipate non sono all'ordine del giorno – vuoi per resistenze interne al Parlamento, vuoi per la mancanza di una legge elettorale, vuoi per l'imminente referendum sul taglio dei parlamentari – il gioco sembrerebbe una mossa disperata fatta per spuntare visibilità. Se Renzi si appiattisse sulle posizioni del Partito Democratico, non si capirebbero i motivi della sua fuoriuscita dal Pd e non si capirebbe perché la gente dovrebbe votare per Italia Viva (l'imitazione mignon del Pd) e non per l'originale. Italia Viva è mezza morta quindi Renzi prova una mossa estrema: l'alternativa per racimolare qualche consenso è mettersi in mutande incitando al sesso libero. Sullo sfondo ci sono le quattrocento nomine che il Governo dovrà fare nei prossimi mesi. C'è da scommetterci che si tratti anche di un modo per alzare il prezzo e rimediare qualche consiglio di amministrazione. Di alto e nobile, di "ideologico" c'è poco o niente.

Tutto il resto – e cioè l'amministrazione reale del Paese – rimane fermo in attesa di futuri miglioramenti e nella speranza che arrivi una botta di culo così forte da spingere il Governo

fino a fine legislatura e fino all'elezione del nuovo Presidente della Repubblica. E che la rottura sia uno spauracchio solo agitato, lo si evince anche dal fatto che si cominci a parlare di riforme. Le fantomatiche e sempreverdi riforme. Tutti sanno che quello delle riforme è un tema che la politica più cialtrona tira fuori quando non sa che pesci prendere. Si fa una bella bicamerale, una serie interminabile di dibattiti e poi tutto si conclude in gloria dopo qualche anno. Nel frattempo il Paese si trasforma in una accozzaglia di costituzionalisti della domenica che dibattono di filosofia del diritto, il tempo passa e magari gli equilibri cambiano: Italia morta diventa viva, la Lega si slega, i Fratelli d'Italia diventano fratelli coltelli e si mettono a litigare per l'eredità, Luigi Di Maio – complice un bacio di troppo – diventa papà e smette di fare danni in Parlamento, Nicola Zingaretti inizia a dire qualcosa di intelligente, Silvio Berlusconi vende Forza Italia alla Juventus in cambio di Cristiano Ronaldo.

Insomma, ogni popolo ha i governanti che merita. E da domani tutti a parlare di presidenzialismo, così, tanto per ingannare il tempo.

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

